

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



«E noi, restiamo a guardare?»



Lungo la pista ciclopedonale, che costeggiava da un lato il canale navigabile e dall'altro i campi di mais, Marta - insieme al suo cane Titto - ...

Lungo la pista ciclopedonale, che costeggiava da un lato un canale navigabile e dall'altro i campi di mais, Marta - insieme al suo cane Titto - incontrava i signori in pensione, fermi a chiacchierare al vecchio ponte, dava il buongiorno a chi le passava accanto, passeggiando o correndo, e se non prestava attenzione al trillo dei campanelli, rischiava di essere travolta dai ciclisti. Quella camminata quotidiana, immersa nei canti della natura, tra colori che non sono mai gli stessi, tra profumi della campagna che sanno di buono e talvolta infastidiscono il naso, e tra filari di alberi estesi a perdita d'occhio, rappresentava per Marta l'orgoglio di vivere in un paesino di millecento abitanti, lontano dallo smog e il traffico della città.

Sì, un orgoglio fino al giorno della brutta sorpresa.

Marta non se n'era accorta subito, vedeva Titto più avanti raspare in mezzo alla sterpaglia. Lo chiamava, ma nulla. «Sarà una talpa». Quel cane impazziva di fronte ai buchi delle talpe, erano le sue peggiori nemiche. Marta velocizzò il passo e lo raggiunse. Una nuvola di uovo mar-

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

cio la travolse: strizzò gli occhi, si tappò il naso e capì subito. Guardò giù. Titto scorrazzava in mezzo a una catasta di spazzatura che ricopriva la sponda del canale; frugava nei sacchi, smuoveva bottiglie di plastica e vetro, roscchiava cartoni e bancali di legno.

La ragazza riempì d'aria i polmoni, portò alla bocca l'indice e il medio di entrambe le mani e fischìo, fortissimo, per convincere Titto a risalire in strada.

«Chi è statooo?» si mise a urlare in preda allo sconforto. Chi aveva avuto il coraggio di compiere un gesto simile? Marta non riusciva a credere che in paese potesse vivere una persona tanto incivile da profanare un angolo di natura così raro. Corse dagli uomini del ponte. «Ci sono rifiuti ovunque, raggiungeranno il canale...»

«Cara mia, prima o poi sarebbe capitato» rispose un signore. «Siamo circondati da gente irresponsabile».

«Com'è possibile?» Marta non accettava l'atteggiamento di quegli uomini, se ne stavano lì, senza reagire, come se fosse inutile.

Intervenire un altro signore,

grattandosi la testa liscia come un uovo: «Imboccano la stradina che collega la pista alla strada principale. Un'auto, un camioncino ci passano, eccome! Gettano lo schifo, invece di portarlo in discarica, e via. Più comodo, no?»

«E noi restiamo a guardare?» Marta sbottò, e Titto prese ad abbaiare, dimostrando che anche lui era d'accordo con la sua padrona.

«Vai in comune, va!» ribatterono in coro gli uomini.

Marta non se lo fece ripetere due volte: chiese un appuntamento con la sindaca. Di bocca in bocca, di post in post, la notizia girò in paese. Un centinaio di persone si appostarono fuori dal palazzo comunale in attesa di notizie. Chi se lo sarebbe mai aspettato che una ragazzina di 12 anni riuscisse a portare avanti le proprie idee raggiungendo l'obiettivo? In pochi giorni, la sponda del canale fu liberata dalla spazzatura, e raccolta nell'isola ecologica.

Purtroppo, però, la soddisfazione di Marta durò poco. L'immondizia ricomparve, con l'aggiunta dei topi. Altri incontri in Comune, altre pulizie, e Marta ribadiva ogni volta le sue richieste, sostenuta dai compaesani.

«Chiudiamo la stradina, piazziamo una telecamera!» gridavano insieme.

«Non è possibile, ora. Abbiamo altre priorità!» rispondeva la sindaca.

Il delinquente o i delinquenti della spazzatura non demordevano. Marta e Titto trovarono, oltre alla solita immondizia, una lavatrice fracassata, un materasso ingiallito e un armadio di legno. Quando la ruspa, inviata dal comune, giunse per prelevarli, Marta scoprì che nei cassetti dell'armadio e nei ripiani

chiusi dalle ante, stavano libri gettati alla rinfusa, strappati, rovinati dall'umidità.

«Zozzi criminali, che per di più non amano i libri!» Marta scosse la testa. E le venne un'idea.

«Ho bisogno del vostro aiuto, abbiamo pochissimo tempo!» si rivolse al paese intero.

In tre giorni, Marta organizzò la sorpresa da presentare alla sindaca. Domenica pomeriggio, appuntamento davanti alla stradina che collegava la pista ciclopedonale alla strada verso la città. C'era una struttura coperta da un lenzuolo azzurro.

«Metteremo gli zozzi incivili di fronte alla nostra buona volontà!» Marta afferrò un angolo del lenzuolo, lo tirò a sé, e un applauso ruppe il silenzio dell'attesa. L'armadio di legno, gettato lungo la sponda, era ora una libreria che ospitava sui ripiani decine di libri, protetti da ante trasparenti. Aveva l'aspetto di un condominio in miniatura. «L'Approdo delle Storie» diceva un cartello posizionato sotto un tettuccio di riparo. E di fianco alla libreria, due panchine coloratissime, una a destra e l'altra a sinistra.

«Grazie a tutti!» Marta sorrideva, orgogliosa di vivere in un paesino di millecento abitanti, lontano dallo smog e il traffico della città.

La sindaca, allora, prese la parola: «Per completare il progetto, chiuderemo la stradina e installeremo le telecamere di controllo».

«Nel frattempo, ci pensiamo noi!» alzò la mano il signore del ponte con la testa liscia come un uovo.

Chi se lo sarebbe mai aspettato che Marta, a 12 anni, riuscisse a raggiungere l'obiettivo? Lei fu la prima a crederci. ■